

Il Movimento Sem Terra e la Mistica della Riforma Agraria

Riassunto

Il testo ci permette un'analisi storica degli aspetti della formazione del MST e la lotta per la terra in Brasile; da enfasi al periodo del primo governo Lula, mostrando le ridefinizioni dei soggetti mediatori all'interno del processo.

Parole chiave: MST, riforma agraria, governo Lula.

Il Movimento Sem Terra (MST) nel Brasile è il maggior movimento sociale del continente sudamericano, con circa un milione e mezzo di aderenti. Affermatosi dopo la fine della dittatura militare nel 1984, guida le lotte contadine per la riforma agraria.

* Mario G. Losano é filósofo do direito, informático jurídico e brasilianista. Professor catedrático na Università degli Studi di Milano (1969-2004) e, a partir de 2002, na Università del Piemonte Orientale, ambas na Itália. Prix International des Hautes Synthèses (1971); Prêmio à pesquisa pela Fundação Alexander von Humboldt (1995); Comendador da Ordem Nacional do Cruzeiro do Sul (2002); Doutor *honoris causa* da Università di Hannover (2004). No Brasil, é Professor Visitante (colaborador) na Universidade Federal da Paraíba e Sócio correspondente da Academia Pernambucana de Letras, Recife, e da Academia Sergipana de Letras, Aracaju. Publicou, entre outros, *I grandi sistemi giuridici. Introduzione ai diritti europei ed extraeuropei* (Laterza, 2000, 3. ed.; edição brasileira: *Os grandes sistemas jurídicos*, Martins Fontes, 2007); *Un giurista tropicale. Tobias Barreto fra Brasile reale e Germania ideale* (Laterza, 2000); *Sistema e struttura nel diritto* (3 v., Giuffrè, 2002, em tradução com a editora Martins Fontes); *Corso di informatica giuridica* (3 v., Einaudi, 1985); *Direito internacional e Estado soberano* (organizado por Mario G. Losano, Martins Fontes, 2002); *Histórias de autômatos* (Companhia das Letras, 1992); *Informática jurídica* (1976); *Lições de informática jurídica* (Resenha Tributária, 1973). Sua bibliografia completa está no site: <www.mariolosano.it>.

ria. La costituzione democratica del 1988 gli ha fornito due strumenti di lotta, prescrivendo la funzione sociale della proprietà e le linee direttrici per l'espropriazione dei latifondi improduttivi, cioè dei latifondi che non rispettino questa funzione sociale.

Lo strumento del MST per imporre la riforma agraria è l'occupazione dei fondi improduttivi, tuttavia negli ultimi tempi non poche occupazioni hanno avuto per oggetto imprese agricole attive nella produzione di soia, di eucalipto o di canna da zucchero (destinata soprattutto all'etanolo), cioè di prodotti non destinati al consumo familiare diretto. Innegabilmente queste ultime occupazioni hanno alienato non poche simpatie verso il MST.¹ Oggi il Brasile vive quindi il conflitto fra due modelli di agricoltura: l'agricoltura familiare e l'agricoltura industriale o agrobusiness.

Il difficile passaggio di Lula dall'opposizione al governo

Sul piano politico il Movimento Sem Terra è sempre stato vicino al Partito dei Lavoratori di Luiz Inácio Lula da Silva ed ha contribuito alla sua elezione nel 2002 e alla sua rielezione nel 2006. Tuttavia le difficoltà nei loro rapporti sono iniziate proprio con l'ascesa al potere del Partito dei Lavoratori. Il ritmo del Governo Lula negli espropri delle proprietà improduttive

è stato giudicato troppo lento dal Movimento e, per questo, sono continuate le occupazioni dei fondi e le marce di protesta contro il governo "amico". Di certo, la delusione per l'operato del Governo Lula è ancora oggi tanto grande, quanto l'entusiasmo che aveva accompagnato la sua prima elezione. La contraddittorietà della situazione è dimostrata anche dalla doppia militanza di alcuni membri del governo Lula, che appartengono sia al Partito dei Lavoratori, sia al Movimento Sem Terra.

Un punto culminante di questa tensione tra il Movimento e il governo è stato l'"Aprile rosso" del 2004 proclamato dal leader massimalista del MST, João Pedro Stédile. Da allora, l'"Aprile rosso" è divenuto un appuntamento annuale di protesta, rivelando un divorzio ideologico che si sta consumando non solo all'interno del Partito dei Lavoratori con dimissioni ed espulsioni, ma anche fra quel partito di governo e i movimenti sociali che lo sostengono.

Alla fine del 2003, il governo Lula aveva promesso di sistemare 400.000 famiglie entro il 2006, data finale del suo primo mandato. Il consuntivo ufficiale del primo quadriennio indica che l'obiettivo è stato di fatto raggiunto con l'insediamento di 381.000 famiglie. Il decollo di questo piano era però stato deludente. Il MST lo aveva accettato, dichiarando però che le occu-

pazioni sarebbero riprese soltanto se esso non fosse stato rispettato. In base ad esso, nel 2003 il governo avrebbe dovuto sistemare 60.000 famiglie, ma riuscì a sistemarne soltanto 36.000. Perciò il 27 marzo 2004 il MST (che è il più importante, ma non l'unico dei movimenti agrari brasiliani) proclamò nuove manifestazioni e occupazioni, che sarebbero culminate il 17 aprile, per commemorare l'eccidio a Eldorado de Carajás, nello Stato del Pará, dove il 17 aprile 1996 diciannove contadini vennero uccisi dalla polizia militare.

Le occupazioni subirono un'impegnata. Pochi giorni dopo la dichiarazione della "giornata di lotta" si registrarono 24 nuove occupazioni (di cui ben 14 – coinvolgendo quasi 50.000 famiglie – nello Stato di Pernambuco, salite a 25 pochi giorni dopo); a Recife il "Movimento Terra, Trabalho e Liberdade" (MLT) occupò anche la sede dell'Incra, l'ente di Stato incaricato della riforma agraria. Il governo, pur dichiarando di non agire sotto questa pressione, raddoppiò i fondi a disposizione del Ministero per lo Sviluppo Agrario e accelerò gli espropri.

Infatti il primo governo Lula, giunto nel 2004 a metà mandato, doveva affrontare nelle campagne un cambiamento di trend che risulta chiaro dai dati degli ultimi anni. Le occupazioni erano salite a 446 (1998) e 502 (1999), poi erano calate a 236 (2000) e

158 (2001) sotto il precedente governo di Fernando Henrique Cardoso, grazie alla sua drastica decisione di vietare l'espropriazione delle terre occupate. Il governo Lula godette per poco tempo di questo effetto di contenimento: le occupazioni scesero ancora a 103 nel 2002, ma erano già risalite a 591 nel 2003, superando così il record del 1993. Fra il 2004 e il 2006 sembrano essersi stabilizzate sotto le 400 occupazioni per anno.

Però l'aumento delle occupazioni comporta sempre un aumento della violenza nelle campagne. Per questa ragione gli omicidi accertati dalla polizia nei conflitti agrari dapprima diminuirono (47, nel 1998; 27, nel 1999; 10, nel 2000), poi ripresero a crescere quasi di pari passo con le occupazioni: 14, nel 2001; 20, nel 2002; 73, nel 2003, mentre nel 2004-2006 sono scese sotto i 40 omicidi all'anno. La "Comissão Pastoral da Terra" della Chiesa Cattolica – di cui ci occuperemo fra poco – fornisce dati ancora più gravi, perché tiene conto anche delle uccisioni ancora sotto indagine: secondo la Comissão, era dal 1985, anno della fine del governo militare, che non si registravano dati così allarmanti. Allarmanti soprattutto per un governo che aveva fatto della riforma agraria uno dei punti qualificanti del suo programma d'azione.

I movimenti agrari nel Brasile del Novecento

Il Brasile odierno ha ereditato dall'epoca coloniale il problema della riforma agraria, per risolvere il quale bisogna tener conto di due realtà che si intrecciano nel corso dei secoli: da un lato, l'attribuzione legale di terre, attuata prima dalla lontana Corte portoghese e poi dalla legislazione del Brasile indipendente; dall'altro, l'occupazione delle terre da parte di chi voleva coltivarle (e gli occupanti non erano e non sono soltanto contadini poveri, ma anche speculatori senza scrupoli). Nella storia delle riforme agrarie brasiliane si intrecciano così costantemente una situazione di diritto e una di fatto, e ogni nuova riforma si presenta inevitabilmente come una soluzione di compromesso, che tenta di instaurare una situazione di diritto ma che non può, per ragioni di giustizia, non tenere conto delle occupazioni di fatto. Perciò le riforme agrarie brasiliane si presentano quasi sempre come mezze riforme, come si è visto negli ultimi cento anni.

La costituzione del 1891 aveva trasferito ai singoli Stati le terre pubbliche, retaggio dell'epoca coloniale. Mezzo secolo dopo, il decreto-legge del 1946 definì con maggiore precisione in che modo le terre pubbliche avrebbero potuto essere cedute ai privati. In

generale, dal 1850 al 1946, la legislazione mirò in linea di principio tanto a reprimere l'occupazione illegale delle terre, quanto a salvaguardare gli occupanti produttivi: due obiettivi difficili da conciliare. "L'occupante di un immobile dell'Unione senza il consenso di quest'ultima, – prescriveva l'art. 71, – potrà essere evacuato sommariamente e perderà quanto abbia incorporato al suolo, senza alcun diritto a un indennizzo." Però questa norma veniva subito temperata: "Sono esclusi da questa misura gli occupanti in buona fede, con effettiva coltivazione e dimora abituale, i cui diritti sono garantiti dal presente decreto."

Queste leggi non favorirono un equilibrato sviluppo agrario del Brasile. Verso la metà del Novecento, l'area meridionale dal clima quasi europeo aveva reinvestito nell'industria i profitti ottenuti con la coltura del caffè e del cotone, trasformandosi in quella che ancora oggi è la parte più ricca e dinamica del Brasile. Invece il Nordeste continuava la sua statica vita economica sotto un patriziato rurale dalle lontane origini coloniali. La parte centro-orientale mostrava pochi centri popolati sparsi in vastissimi territori ancora da sfruttare. L'Amazzonia era un subcontinente pressoché ignoto, nonostante l'effimero boom del caucciù. Nonostante la vastità delle terre incolte, la struttura sociale e la legislazione perpetuavano i conflitti agrari

tra i proprietari di diritto e i possessori di fatto, cioè gli occupanti.

Il governo di Juscelino Kubitschek (1956-61), l'autoritario "Stato Nuovo" di Getúlio Vargas (1937-1945) e, infine, i militari giunti al potere con il colpo di Stato del 1964 tentarono di convertire il Brasile in una potenza industriale, ma le misure dirette a questo fine acuirono la crisi di vaste aree delle campagne. È interessante notare che le decisioni dei militari erano spesso ispirate anche alla scienza geopolitica d'origine europea, cui essi avevano dedicato non pochi libri.²

La dittatura militare aveva individuato due aree, nel Sud e nell'Amazzonia, per costruire gigantesche dighe che avrebbero prodotto l'elettricità necessaria allo sviluppo industriale. I contadini sloggiati dalle terre allagate ricevettero un indennizzo insufficiente a comprare nuovi fondi. Contemporaneamente la coltura del caffè, nel Sud, venne gradualmente sostituita da quella più redditizia della soia, che richiede maggiori superfici e meno mano d'opera, e che si esporta, migliorando il bilancio statale. L'espansione dei nuovi latifondi metteva in pericolo i fondamenti stessi dell'esistenza dei piccoli proprietari o fittavoli, che venivano espulsi dai loro appezzamenti. Iniziava così un duplice fenomeno: da un lato, il tentativo dei contadini di organizzarsi per resistere all'espulsione; dall'altro, la migrazione

dei contadini espulsi dalle campagne verso le città: migrazione interna che continua tutt'oggi, anche per altri motivi socio-economici.

Lo sviluppo dell'agrobusiness, ispirato al modello della rivoluzione verde statunitense, creava nuovi senza-terra. Molti vennero trasferiti in Amazzonia: un salto di 2500-3000 chilometri da un clima quasi europeo a un clima tropicale, imposto a gente che non si era mai mossa dal suo campo. Questi eventi spiegano perché il movimento sociale dei senza-terra abbia avuto origine nella parte più ricca del Brasile, nel Sud, e non nel Nordeste ben più povero.

Già con la fine dell'Estado Novo, nel 1945, il Partito Comunista del Brasile era tornato legale e aveva organizzato nelle leghe contadine ("Ligas Camponesas") i contadini prossimi ai grandi centri urbani. Questo nome doveva poi assumere una rilevanza nazionale dopo il 1960, quando l'estendersi delle coltivazioni di canna da zucchero nel Nordeste portò all'espulsione di numerosi piccoli contadini, mezzadri o fittavoli dai fondi che producevano alimenti. Il Primo Congresso dei Lavoratori Rurali, svoltosi a Belo Horizonte nel 1961, segnò l'inizio di un'organizzazione sempre più vasta dei lavoratori delle campagne, sotto l'egida di tre forze: le "Ligas Camponesas", la Chiesa cattolica e il Partito comunista. Questi tre ingredienti – come

si vedrà – hanno plasmato l’ideologia anche del Movimento Sem Terra.

Le “Ligas Camponesas” avevano una posizione preminente in quel primo congresso e guardavano all’allora recente rivoluzione cubana come a un modello rivoluzionario da importare in Brasile. Esse si estesero a tutto il Brasile e acquisirono una forza ancora maggiore quando riuscirono a organizzare anche i braccianti agricoli.

Sin dagli anni Quaranta, però, i proprietari terrieri detenevano un potere politico in grado di impedire l’approvazione di una legge di riforma agraria: perciò, anche in presenza di forti movimenti contadini, riuscirono a bloccare la riforma agraria, accettando come contropartita l’estensione della legislazione lavoristica anche alla campagna. Infatti nel 1963 venne approvato l’“Estatuto do Trabalhador Rural”, che fissava un quadro di riferimento giuridico per la categoria più sfruttata dei lavoratori agricoli, soprattutto per quelli delle grandi piantagioni.

La presenza del Partito comunista e il motto delle Leghe contadine – “*Reforma agrária na lei ou na marra*”, “Riforma agraria con le buone o con le cattive” – non deve tuttavia far pensare a richieste rivoluzionarie: quello che si chiedeva era, in fondo, l’applicazione del Codice Civile del 1916; e quello che si ottenne fu una legge sui lavoratori rurali che estendeva alle campagne le

norme corporative già esistenti per i lavoratori urbani, emanate un ventina d’anni prima sulla scia dell’analogha legislazione dell’Italia fascista. Ma anche queste modeste rivendicazioni sembravano eccessive agli ambienti più conservatori: infatti, secondo l’ex presidente Fernando Henrique Cardoso, questo radicale movimento agrario fu “una delle miccie per la mobilitazione delle destre”³ che portò al colpo di Stato militare.

I primi passi dello sviluppo organizzativo nelle lotte agrarie vennero interrotti nel marzo del 1964 dal colpo di Stato militare. Con il *golpe* vennero sciolte le “Ligas Camponesas” e venne nuovamente proibito il Partito comunista. Ma ormai il movimento contadino non poteva più essere arrestato. Per sopravvivere negli anni del governo militare, esso dovette assumere la struttura che ancora oggi in parte lo condiziona: poiché era vietata la formazione di sindacati, le famiglie coinvolte nel processo di estromissione dalla terra ricorrevano individualmente agli avvocati della sinistra e si organizzavano in gruppi informali per la tutela dei propri diritti. A mio giudizio, un residuo di questa mentalità sopravvive ancora oggi nel fatto che il MST non si sia dato una personalità giuridica, ma agisca come associazione di fatto. Di qui la ricorrente accusa di “opacità” nella gestione economica

e nella struttura decisionale interna, oggi inconciliabile con la dimensione e il peso politico del Movimento.

L'agricoltura brasiliana è così entrata nel terzo millennio con due ordini di problemi per ora senza soluzione. Da un lato, da cinquant'anni i movimenti sociali chiedono una riforma agraria che tenga conto anche delle situazioni di fatto, quali l'occupazione dei fondi altrui e la mancanza di documenti comprovanti la proprietà (frangenti in cui possono versare tanto i senza-terra indigenti, quanto gli avventurieri facoltosi). D'altro lato, si è radicalizzato il contrasto fra due modelli di agricoltura quali l'agrobusiness, i cui prodotti stanno facendo del Brasile una potenza agricola mondiale, e l'agricoltura familiare, che sfama buona parte della popolazione brasiliana. Ne è nata "una lotta manichea – scrive 'The Economist' – contro l'agrobusiness, che il MST non sembra poter vincere ma che non contribuisce molto alla riforma agraria".⁴

I vecchi modelli di riforma agraria mirano infatti alla distribuzione di piccoli appezzamenti per l'agricoltura familiare; il nuovo modello dell'agrobusiness ha invece bisogno di vaste superfici da coltivare con molte macchine e poche persone: però entrambi i modelli agrari devono convivere sullo stesso territorio e spartirsi secondo una riforma agraria che non viene mai.

La teologia della liberazione e il MST

Il Movimento Sem Terra è spesso descritto, soprattutto dai suoi avversari, come un movimento comunista. In realtà, esso si richiama alla dottrina sociale della Chiesa cattolica, interpretandone i testi anche alla luce di un vago marxismo libertario. Negli ultimi tempi si è assistito a una radicalizzazione delle sue posizioni, in base alla quale l'occupazione delle terre dovrebbe costituire un primo passo verso l'edificazione di una società socialista in Brasile. Nonostante il massimalismo di questa minoranza, il richiamo ideologico al cristianesimo come strumento per risolvere i problemi sociali resta invariato. Perciò questa commistione di rivoluzione sociale e di spirito cristiano risulta poco comprensibile per le tradizionali sinistre europee, che affondano le loro radici in un socialismo novecentesco di stampo positivista e, quindi, laico (quando non apertamente anticlericale). In realtà, il sorgere di nuovi movimenti – non solo in Brasile – esigerebbe un ripensamento della teoria politica delle sinistre europee.

La pace introdotta dalla repressione militare dopo il 1964 cominciò a venire meno quando i programmi governativi di colonizzazione, accompagnati da forti incentivi economici,

alimentarono la speculazione fondiaria anche nel Sud del Brasile, dove tradizionalmente esisteva una proprietà contadina di tipo familiare nata dall'immigrazione europea, e quindi ben diversa dal patriarcale latifondo nordestino d'origine coloniale.

A partire dagli anni Settanta, le tensioni nelle campagne provocarono un forte aumento della violenza. Le uccisioni di lavoratori rurali e di sindacalisti passarono da 42 (1964-69) a 93 (1970-74), a 287 (1975-80), a 580 (1981-85); si attenuarono leggermente dopo la caduta dei militari: nel 1986-90 si registrarono comunque 512 uccisioni.⁵ Anche il *modus operandi* era mutato: le uccisioni non avvenivano più di nascosto, né erano gesti di un individuo contro un altro, ma venivano compiute apertamente, a scopo intimidatorio, ed erano eseguite da gruppi armati, cioè da vere e proprie milizie private in continua espansione.

Davanti a questa strage la Chiesa cattolica non poteva restare indifferente: da un lato, la sua struttura di base viveva quotidianamente la violenza delle campagne e talora ne era anche vittima; dall'altro, l'evoluzione sociale in una direzione sempre più laica e sempre più legata alla crescente importanza delle città faceva temere una diminuzione dell'influenza da sempre esercitata dalla Chiesa sulla società brasiliana.

A queste due ben diverse spinte interne si aggiungeva una decisiva spinta esterna: l'"opzione per i poveri"⁶ impressa alla Chiesa dal Concilio Vaticano II e, in America Latina, dalle conferenze episcopali di Medellín (1968) e di Puebla (1979). In questo contesto presero forma sin dagli anni Sessanta le "Comunidades eclesiais de base", che univano la spiritualità religiosa alla soluzione dei problemi pratici, spesso in concorrenza con le autorità civili. In esse i fedeli si riunivano non soltanto per trovare una pace interiore, ma anche per discutere le proprie scelte quotidiane.

Non va dimenticato che il governo militare aveva soppresso i sindacati e abolito il diritto di associazione: la Chiesa restava dunque l'unica possibilità di aggregazione fuori dalle strutture governative. Con le comunità di base una struttura informale iniziava ad affiancarsi a quella tradizionale delle parrocchie. Dove esistevano comunità di base, e soprattutto in campagna, "il nuovo orientamento pastorale fece sì che il sacerdote, nelle sue visite, smettesse di essere ospite della casa del padrone e divenisse ospite della casa del contadino".⁷

La Chiesa brasiliana si andò così organizzando su tre livelli. Anzitutto una Chiesa tradizionale, legata al potere temporale: quella che aveva salutato con sollievo l'avvento dei militari

al potere. Poi una Chiesa che temeva di perdere la sua posizione di influenza sociale se non avesse prestato ascolto alle esigenze popolari, che divenivano sempre più pressanti. Infine una Chiesa che militava a fianco dei diseredati e che spesso condivideva con loro la repressione della dittatura e dei latifondisti.⁸ Esisteva insomma una divisione tra Chiesa tradizionale, Chiesa modernista e Chiesa impegnata, che in certa misura corrispondeva anche al livello gerarchico dei religiosi coinvolti.

Per militanza e per strategia, negli anni Settanta la Chiesa brasiliana cominciò ad assumere atteggiamenti non in sintonia con quelli del governo militare. Le comunità di base, soprattutto nelle nuove parrocchie delle zone di colonizzazione, trovavano nelle chiese l'unico spazio in cui riunirsi liberamente. Intanto molti sindacalisti cattolici si sentivano a disagio nel sindacato governativo e cominciavano a trasferire in quelle comunità la loro esperienza organizzativa. Nell'area rurale il coinvolgimento del mondo cattolico andò aumentando, tanto che nel 1975 la Commissione Episcopale Brasiliana creò una struttura per coordinare le attività legate alle lotte agrarie: la "Comissão Pastoral da Terra" (CPT).⁹

Dal punto di vista ecclesiale essa ha il compito di assistere anche materialmente i contadini, di preparare i laici operanti nelle comunità di base

e di informare l'opinione pubblica sui conflitti nelle campagne. La sua nascita suscitò discussioni all'interno della Chiesa, ma il suo successo come punto di aggregazione fu indiscutibile: negli anni in cui era vietata ogni forma di associazione, creò per i diseredati delle campagne un embrione organizzativo destinato a servire da modello negli anni successivi.

L'insegnamento di queste comunità si riassume nel motto: "vedere, giudicare, agire". *Vedere*: il discutere in comune i fatti della propria vita alla luce del Vangelo apre gli occhi sulla propria situazione. *Giudicare*: il condividere le proprie ansie con la comunità conduce a valutarle e a soppesare le alternative per liberarsene. Infine, *agire*: raggiunta la consapevolezza dell'ingiustizia della propria situazione e valutate le alternative, si capisce come bisogna agire per mutare gli aspetti ingiusti della realtà in cui si vive. In questo percorso, la pietra di paragone per il giusto e l'ingiusto è sempre il Vangelo, non la legge dello Stato. Quindi si vede, si giudica e, soprattutto, si agisce per tradurre in realtà la giustizia evangelica.

Dal seme di sesamo delle piccole comunità di base sono nati in Brasile vari movimenti sociali di rilevanza continentale. Tuttavia l'origine ecclesiale dei questi movimenti comporta una particolare concezione dei diritti

rivendicati dai contadini. Per i movimenti di base, il loro diritto alla terra non deriva in ultima analisi dal diritto positivo brasiliano, ma dal diritto naturale: “Terra de Deus – Terra para todos.” I teologi della liberazione ripercorrono la storia agraria del Brasile introducendo un’esegesi dei testi sacri fondata sul parallelismo tra la lotta per la terra dei contadini e la lotta per la Terra (promessa) del popolo di Israele.

Nell’insegnamento biblico delle comunità di base, il testo di riferimento più frequente è il libro dell’*Esodo*, che permette di tracciare un parallelo fra l’esodo del popolo ebraico e quello dei lavoratori rurali brasiliani. La nozione di “esodo” dalla propria terra ha un valore emotivo particolarmente forte in Brasile, perché il dramma della siccità (aggravato dall’incuria della politica tradizionale) obbliga periodicamente i contadini del Nordeste ad abbandonare la terra inaridita e le bestie morte per andare verso l’acqua.

Da questa commistione di lotta, teologia e vita comunitaria è nata la “mistica” del Movimento Sem Terra. Però questo termine esige un chiarimento perché, trasferito dal contesto brasiliano a quello europeo, può suscitare malintesi e diffidenze. In generale, le sinistre europee sono laiche, anche se non necessariamente materialiste, e questo richiamo all’esperienza del soprannaturale può avere un effetto

scostante. Per gli italiani, poi, il termine “mistica” è stato contaminato dal fascismo, che propagandava una sua “mistica” rivoluzionaria persino attraverso una “Scuola di mistica fascista” aperta a Milano nel 1930 per diffondere la dottrina fascista e il culto del Duce.

Invece per il MST la “mistica” è in realtà l’attività comune e il riconoscersi in certi simboli ed eventi. Si potrebbe parlare di una “liturgia”, ricorrendo al termine che si usava spesso per i vecchi partiti-chiesa e, in particolare, per i vecchi partiti comunisti. Ma la liturgia del MST è di matrice cattolica: “Come i cristiani fondano le proprie liturgie per riunire i fedeli intorno al progetto del Vangelo di Gesù, – scrive Padre Adriano Sella, che è vissuto a lungo a stretto contatto con il MST, – così i senza-terra fondano un proprio apparato liturgico per coagulare i propositi dei militanti attorno al progetto del MST.”¹⁰

In concreto, poi, la mistica o liturgia dei senza-terra assume le forme imposte dalla convivenza in situazioni di disagio e di isolamento: tutti gli accampamenti si strutturano secondo un piano urbanistico indicato dal movimento; le bandiere e i cappelli divengono un simbolo d’identità; i canti e le pantomime negli incontri servono a rendere più coeso il gruppo dei militanti e vengono diffusi dalla radio dei movimenti o dai CD distribuiti fra i mi-

litanti. Naturalmente tutte queste attività hanno un chiaro riferimento alla lotta per la terra, espressa nei termini propri della teologia della liberazione.

Il messaggio che viene diffuso dalla mistica del MST, continua Padre Sella, “è il riconoscimento che il vero proprietario di ogni cosa è il Signore, che dona al suo popolo i beni da lui creati. Nessuno può autoproclamarsi esclusivo ed assoluto detentore di alcunché. Solo a Dio compete questo privilegio. Il latifondista, con la sua presa di posizione unilaterale, emargina e ricaccia dalla *fazenda* non solo migliaia di famiglie, ma Dio stesso”.¹¹ L’occupazione del latifondo, quindi, fa ristabilisce l’ordine delle cose voluto da Dio.

Il richiamo al diritto naturale è fondamentale per comprendere la capacità di mobilitazione di questo movimento in una società rurale da secoli abituata ad accettare la propria subalternità senza mai metterla in discussione. Solo sentendo Dio dalla sua parte il contadino brasiliano trova la forza di opporsi al latifondista, al *coronel* della tradizione agraria brasiliana e allo Stato lontano e ostile.

Il secondo mandato di Lula non ha finora avviato una profonda riforma agraria. Travolto da una serie di

gravi scandali nel 2005, preoccupato per la rielezione nel 2006, il secondo governo Lula iniziò la sua attività nel 2007 con alchimie di coalizione che gli hanno creato una base parlamentare più solida di quella uscita dalle urne, ma che al tempo stesso lo obbligano ad annacquare il suo piano di riforme sociali, e quindi anche la riforma agraria. Il Brasile, intanto, sta raggiungendo gli Stati Uniti come primo produttore mondiale di beni agricoli: e questo grazie all’agrobusiness osteggiato dei movimenti sociali. Il Brasile, ancora una volta, si presenta come la “terra del futuro” di cui scriveva Stefan Zweig nel 1941; ma, per i senza-terra accampati precariamente sul suolo altrui, il Brasile sembra essere ancora una volta la terra di un futuro che non arriva mai.

Abstract

The text allows us an historical analysis of the MST creation aspects and the fight for land in Brasil; it emphasizes Lula First Government Period, showing ridefinitions of subjects mediator into the process.

Key words: MST, Land Reform, Lula Government.

Notas

- ¹ Un dettagliato quadro d'insieme del MST è in LOSANO, Mario G. *Il Movimento Sem Terra del Brasile*. Funzione sociale della proprietà e latifondi occupati. Diabasis, Reggio Emilia, 2007. 280 p.
- ² Su questo tema, cfr., LOSANO, Mario G. Diritto e potere: la geopolitica brasiliana negli anni del governo militare (1964-1984). In: TÖRRES, Heleno Taveira (Coord.). *Direito e poder nas instituições e nos valores do público e do privado contemporâneos*. Estudos em homenagem a Nelson Saldanha. Barueri: Manole, São Paulo, Brasil, 2005, p. 64-104.
- ³ CARDOSO, Fernando Henrique. *A arte da política. A história que vivi*. Rio de Janeiro. Civilização Brasileira, 2006, p. 531.
- ⁴ "The Economist", 29 aprile 2007.
- ⁵ I dati sono stati elaborati in una tabella divisa per Stato (p. 242) da Martin Bröckelmann-Simon, *Landlose in Brasilien. Entstehungsbedingungen, Dynamik, Demokratisierungspotential der brasilianischen Landlosenbewegung*, Bra-silienkunde-Verlag, Mettingen 1995, 411, p. I dati del 1986-90 non includono le 86 uccisioni nei casi di indiani e di *garimpeiros* (cercatori d'oro e di pietre preziose).
- ⁶ BOFF, Clodovis; PIXLEY, Jorge. *Die Option für die Armen*, Patmos, Düsseldorf, 1987. 267 p.
- ⁷ MARTINS, José de Souza. *A militarização da questão agrária no Brasil*. Terra e poder, o problema da terra na crise política. Petrópolis: Vozes, 1984. p. 108.
- ⁸ Cfr. il *Depoimento sobre a participação da Igreja nas lutas do campo* di Padre João Bosco Schio, membro della Commissione Pastorale della Terra del Rio Grande do Sul. In: PAIVA, Vanilda. (Org.). *Igreja e questão agrária*. São Paulo: Loyola, 1985. p. 192-206.
- ⁹ Un bilancio del primo decennio è in POLETTTO, Ivo. A CPT, a Igreja e os camponeses. In: COMISSÃO Pastoral da Terra (Org.). *Conquistar a terra, reconstruir a vida*. CPT – dez anos de caminhada. Petrópolis: Vozes, 1985, p. 29-66.
- ¹⁰ SELLA, Adriano. *Sem Terra*. Vita e lotte dei contadini brasiliani. Monti: Saronno 2002. p. 93.
- ¹¹ Sella, *Sem Terra*, cit., p. 90.